

Il punto sbattuto

di Cristina Cappa Legora

C'era una volta un punto che litigava sempre con una virgola. A dire il vero, la virgola gli scodinzolava intorno prendendolo in giro: gli diceva che era uno zero, che non valeva niente, che non serviva a nulla; lui, invece, zitto e immobile, soffriva atrocemente, ma non reagiva. Dall'esterno il suo comportamento poteva sembrare indifferente, infatti il punto era ineccepibile nella sua funzione di punto silenzioso e immobile, se non per il fatto che, di giorno in giorno, si stava gonfiando sempre di più.

In realtà, nonostante le apparenze, nel suo intimo il punto detestava quella virgola, si sentiva come se la rabbia lo avesse riempito tutto fino all'orlo e ormai non fosse più in grado di contenerla all'interno delle sue piccole dimensioni originali.

Giorno dopo giorno la virgola lo canzonava e lui, zitto e immobile, si gonfiava, tanto che cominciava a stare un po' stretto anche in casa.

La sua casa, da sempre, era la pagina di un libro: la 123, alla

riga 34 fra la parola *cane* e il verbo *Stavo*.

La virgola abitava al piano di sopra, alla riga 33, tra la parola *cane* e il pronome *che*. La sua era un'esistenza piuttosto sedentaria e tranquilla, di poche parole e di poche avventure. Quella della virgola, invece era zeppa di emozioni e di suoni. Intorno al punto vivevano tante parole che chiacchieravano tutto il giorno, virgole che scodinzolavano e ciarlavano. Lui invece stava sempre zitto e fermo e per questo lo prendevano in giro.

D'altra parte, il mestiere di punto era molto antico e i suoi segreti venivano tramandati di generazione in generazione. Suo nonno era stato un punto piuttosto importante: quello dopo l'ultima parola di un libro di 1000 pagine.

Era stato proprio il nonno a insegnargli tutti i segreti del mestiere: gli aveva spiegato che un punto deve sempre ricordarsi di essere l'unico legame fra il silenzio e il suono delle parole, che deve stare zitto e immobile al suo posto come una diga in mezzo a un

fiume. Perché il punto è interruzione e silenzio fra due fiumi di parole. A dire il vero, il nonno l'aveva anche messo in guardia contro le virgole: gente poco affidabile, diceva, da cui era meglio tenersi alla larga... Ma chi l'avrebbe mai detto che sarebbe capitata proprio a lui una come quella della riga 33! Il nonno gli aveva anche parlato dei rischi che correva un punto troppo agitato, o che si fosse messo a parlare sconsideratamente. Gli aveva raccontato di incredibili trasformazioni in mostri striscianti e in altre creature terribili che lo avevano sempre atterrito, e così lui aveva deciso di starsene zitto e immobile per non correre rischi.

Ma quella mattina, dopo l'ultima visita della virgola della riga 33, la rabbia gli era esplosa dentro ed era cresciuta tanto che il povero punto non ci stava più nello spazio bianco

tra la parola *cane* e il verbo *Stavo*. Era praticamente finito sopra un pezzo di frase che, infastidito dalla sua ingombrante presenza, cercava di ricacciarlo al suo posto, ma il poverino aveva perso l'equilibrio e, ormai fuori controllo, rotolava e scivolava sulla pagina creando uno scompiglio indefinibile tra le righe 44 e 45 che si erano tutte aggrovigliate fra loro ed emettevano suoni incomprensibili e versi imbarazzanti.

Le lettere dell'alfabeto e la punteggiatura saltavano via da tutte le parti, confondendo i soggetti con gli aggettivi, per non parlare dei verbi che non sapevano più dove andare. La caduta del punto era ormai inarrestabile: rotolava e rimbalzava fra le pagine allibite, finché con un gran tonfo si trovò sbattuto fuori dal libro, sopra un tavolo.



Allora, perché un... «punto sbattuto»?